

Conclusi i lavori in Toscana, Sicilia, Emilia Romagna, Veneto. Ovunque prevalgono lo spirito unitario e la percezione della gravità del momento

Cgil, dai congressi nuova forza contro il governo

Giovanni Laccabò

MILANO La Cgil viaggia unita verso Rimini. Anche nei congressi che nella scorsa settimana hanno concluso le tappe regionali, le mozioni si sono ritrovate in sintonia nei documenti. Qua è la qualche bella sorpresa, come le assise della Toscana dove la Confindustria regionale si è dichiarata a favore della concertazione. Anche considerando la forza della Cgil che conta mezzo milione di iscritti su tre milioni e mezzo di abitanti, Luciano Silvestri riconfermato alla guida della confederazione sottolinea l'imponibilità di apertura agli imprenditori e alle istituzioni: hanno preso la parola i rappresentanti di Confindustria, i presidenti della Lega delle cooperative, Cna e Confesercenti e l'assessore alle Attività produttive.

Spiega Silvestri: «Abbiamo proposto un "via alta" dello sviluppo. Crescono fatturati e occupazione ma cala il valore aggiunto dei prodotti. Tutto bene, ma ora si tratta di investire sulla qualità, selezionare le imprese em coi sostegni della Regione, spingerle ad accorparsi poiché la Toscana è

terra di piccola azienda. Inoltre la sfida sulle infrastrutture contrasta con la «via bassa dello sviluppo» di Berlusconi: non si sta in Europa abbassando la soglia dei diritti e il costo del lavoro invece di alzare la qualità. In Toscana questa sfida si può vincere perché, spiega Silvestri, è stato ridefinito il sistema di relazioni con l'accordo tra Regione e parti sociali nell'aprile 2001. L'accordo sulla concertazione cui anche Confindustria ha risposto con interesse valutando in modo positivo il modello toscano e dichiarandosi disponibile a misurarsi sulla sfida di formazione e mercato del lavoro e sulla selezione qualitativa dell'impresa.

Tutti i congressi hanno puntato alto sulla politica del governo e l'attacco ai diritti. Quello dell'Emilia Romagna (800 mila iscritti) ha chiesto la «mobilitazione fino allo sciopero generale nazionale per il ritiro delle deleghe e manifestazione a Roma che è comunque necessario realizzare in tempi utili rispetto all'iter legislativo». Il nuovo direttivo (162 membri, 40% donne) ha riconfermato Gianni Rinaldini segretario regionale. Su 134 votanti, 4 schede bianche, 3 astenuti e 7 contrari. Il documento finale richiama al massimo impegno per la riuscita



Giuseppe Casadio

dello sciopero generale di quattro ore del 29 gennaio (la manifestazione di Bologna sarà conclusa da Cofferati). Aperture anche all'opposizione sociale, promuovendo convergenze con le reti dei Social Forum.

In sintonia con il Forum, anche quello di Porto Alegre, la Cgil veneta che ha affidato a cinque saggi il compito di consultare il direttivo per individuare il successore di Cesare Damiano, passato alla segreteria Ds. Si consolida la candidatura di Diego Gallo, attuale segretario di Venezia.

A Palermo ieri ha chiuso Giuseppe Casadio: «Tutti i provvedimenti attuati fino ad oggi dal governo hanno l'obiettivo di scardinare lo stato sociale e di smantellare la rappresentanza collettiva. I nostri giudizi non sono ideologici, ma fondati sui fatti».

Questa destra non è la Democrazia cristiana di un tempo, anche se dirlo in Sicilia è assai complicato, visto che gli uomini sono sempre gli stessi. Noi non diremmo no al dialogo qualora ce ne fosse offerta la possibilità, ma visto che non c'è questa intenzione, i nostri giudizi devono essere chiari e la linea di rigore non può subire tentennamenti».

Alitalia, Martinat (An) teme la svendita e bacchetta il governo

ROMA Per Alitalia arriva l'ennesimo giorno decisivo: mercoledì. In quella data i sindacati andranno a Palazzo Chigi per affrontare i problemi dell'intero settore ed in particolare discutere il piano di «tagli» drastici varato da Francesco Mengozzi. Ma resta ancora tutto da studiare il capitolo ricapitalizzazione della compagnia e l'incognita privatizzazione. Dell'ingresso di privati si parla da mesi, sempre però «dietro le quinte». Resta un tema tabù, non l'oss'altro perché sulla questione Alitalia si risvegliano malumori all'interno della maggioranza. In particolare è An a non vedere di buon occhio il liberismo professato da alcuni ministri per la compagnia aerea. Ieri a uscire allo scoperto è stato il viceministro per le infrastrutture Ugo Martinat, ponendosi su una pericolosa rotta di collisione con il «suo» ministro. «Non possiamo rinunciare alla nostra compagnia di bandiera - ha detto - Diciamo no alla privatizzazione dell'Alitalia e no alla sua svendita ad altre compagnie». L'alternativa alla svendita è l'intervento dello Stato, passando attraverso un pressing su Bruxelles. Ma di tutto questo, finora, non si è visto nulla. Che abbia ragione Martinat a temere un «saldo Alitalia»?

b. di g.

EUROFINANZA

Redazione spostata da Milano a Caltanissetta

Trasferiti da un giorno all'altro a circa 1500 km di distanza: da Milano a Caltanissetta dove a sede la tipografia del gruppo Euromedia. E quanto è successo alla redazione del settimanale Eurofinanza che ha sede nel capoluogo lombardo. Lo afferma la rappresentanza sindacale della pubblicazione che ha aperto una vertenza insieme con l'Associazione lombarda dei giornalisti e la Fnsi. Per il fiduciario di redazione, Patrizia Puliafito, «è evidente che dietro l'illegittimo trasferimento ci sia il tentativo di ottenere le dimissioni volontarie dei redattori».

BANKITALIA

Il 68% degli italiani non sa usare un Pc

Il computer per gli italiani resta un oggetto difficile da utilizzare. Il dato emerge da un'indagine di Bankitalia sui bilanci delle famiglie italiane. Ben il 68,4% degli italiani dichiara di non avere alcuna dimestichezza con il computer, quota che supera l'80% per gli individui con oltre 50 anni. Il dato non migliora se si prende in esame la quota di famiglie con almeno un componente in grado di usare il computer: a fine 2000 era di poco superiore a un terzo.

AUTO

Il bollo si pagherà anche on-line

Da lunedì 21 gennaio sarà possibile pagare i bollettini di conto corrente del bollo auto e dei motocicli attraverso il sito internet di Poste italiane. Il pagamento online dei bollettini di conto corrente può essere effettuato con addebito diretto sul conto per i correntisti Bancoposta (costo 0,52 euro - 1000 lire) o utilizzando le principali carte di credito (costo 2,07 euro - 4.000 lire).

ICI

Scade domani il ravvedimento 2001

È lunedì 21 l'ultimo giorno utile per il «ravvedimento» relativo al saldo Ici 2001. I contribuenti che non hanno versato, o che hanno versato in misura insufficiente il saldo dell'imposta entro il 20 dicembre, potranno regolarizzare la propria posizione pagando l'Ici dovuta più gli interessi legali e la sanzione ridotta al 3,75%.

Il lento ritorno al risparmio gestito

A gennaio cresce la raccolta dei fondi. Gli operatori: cautela, la ripresa solo fra tre mesi

Roberto Rossi

MILANO Torna la fiducia verso il risparmio gestito. In modo lento, memori delle batoste del passato, i risparmiatori italiani si stanno, infatti, riaffacciando sui fondi comuni di investimento. E con altrettanta cautela si sta verificando quello che per molti fino a poco tempo fa era impensabile: il deflusso del risparmio dal comparto obbligazionario, tradizionale rifugio nei momenti di difficoltà, a vantaggio dei fondi di liquidità. In generale, quindi, nel primo mese del nuovo anno, si sta verificando un cauto, ma pur sempre significativo, ritorno di interesse sull'azionario.

Tradizionalmente il mese di gennaio non è uno dei più brillanti. I gestori ricordano, infatti, che il primo mese dell'anno è un po' particolare perché improntato a un ritorno agli investimenti, dopo la pausa delle festività di fine anno, al rallentatore. Ma i primi giorni del 2002 sono andati oltre le aspettative. Non a caso in molti si dicono ottimisti dopo le magre raccolte dello scorso anno.

Anche perché, in assenza di fattori straordinari che possono influenzare i mercati, la seconda metà di gennaio si presenta di solito più dinamica. Ciò consentirà di chiudere il mese con un risultato migliore rispetto a quanto anticipato dalla tendenza di metà periodo e anche questo gennaio, secondo le attese dei gestori, dovrebbe rispettare la tradizione.

In attesa dei dati complessivi di fine mese, per avere un raffronto di ciò che è stato detto basta entrare nel dettaglio di singole società. Ad esempio, Pioneer Investment Management sgr (Unicredit) presenta a metà mese una raccolta netta positiva per qualche milione di euro, meglio rispetto allo stesso periodo del 2001, ma inferiore nei confronti di dicembre quando, a metà mese, la raccolta viaggiava intorno ai 100 milioni di euro.

Anche per Nexta Investment Management (gruppo Intesabci) per citare un altro esempio, il periodo compreso tra il 2 e il 15 gennaio

L'euro arretra sul dollaro in attesa delle indicazioni di Alan Greenspan

MILANO L'euro arretra sul dollaro in settimana, lasciando sul terreno l'1,22%. La divisa dei Dodici chiude l'ottava a 0,8841 dollari da 0,8911 venerdì scorso. Perde lievemente terreno anche l'euro/yen che chiude a 117,08. A fiaccare l'euro sono stati gli ultimi dati sulla crescita in Germania, peggiori del previsto. Gli occhi del mercato saranno tutti puntati sulla testimonianza della presidente della Fed, Alan Greenspan, che fornirà indicazioni sulla prossima mossa di politica monetaria. «Greenspan sarà l'evento chiave dei prossimi giorni», dice David Page, economista di Investec. Gli operatori stranieri guarderanno con particolare attenzione anche alle dichiarazioni del segretario al tesoro Usa, Paul O'Neill, che sarà in Giappone la prossima settimana. I mercati statunitensi, che rimarranno chiusi lunedì per il «Martin Luther King Day», aspettano anche il responso settimanale sulle richieste di sussidi di disoccupazione.

evidenzia una raccolta netta positiva per 68,281 milioni di euro contro un risultato negativo, a metà dicembre, per 288 milioni. Il dato di metà gennaio è riconducibile per 63,382 milioni alla raccolta dei fondi comuni, a 4,300 milioni a quella delle Sicav mentre i fondi dei fondi accusano una raccolta negativa per 1,401 milioni.

A dire il vero, la tendenza positiva che si sta palesando già si era prospettata nei mesi precedenti, ma nei primi giorni di gennaio sta assumendo proporzioni significative, come ci spiega Antonio Masullo, direttore investimenti di Société Générale Asset Management. «Stiamo assi-



stendo a un lento ritorno verso il risparmio gestito e in particolar modo verso l'azionario. Questo perché si cominciano a cogliere i primi segnali positivi in un mercato che ha subito una correzione molto profonda».

Segnali che, al momento (anche in base alle ultime stime sull'andamento delle varie economie), appaiono contrastanti e limitati. «Questo è vero - ha detto ancora Masullo -, ma per valutare quello che ci aspetta si deve capire qual è stata la situazione di partenza. Il rallentamento economico che ha investito i mercati mondiali è stato notevole. Negli Stati Uniti si è assistito alla

Un'immagine della Borsa di Milano. Gli italiani danno più affidabilità al risparmio gestito

caduta dei consumi (che lo ricordiamo rappresentano i due terzi del prodotto interno lordo), in Europa quelle che fino a poco tempo fa erano considerate economie solide, come quella tedesca, hanno mostrato vistosi segnali di crisi. Per non parlare del Giappone assillato da insanabili problemi finanziari che hanno ripercussioni sul sociale».

Va da sé che, nell'anno passato, in molti si siano tirati indietro indirizzando il loro patrimonio dai fondi bilanciati e azionari a quelli obbligazionari, con rendimenti ridotti certo, ma almeno più sicuri.

«Ora però - ci dice ancora Masullo - quella tendenza sta subendo

un'inversione. Cominciano ad arrivare i primi segnali e conferme, come il rialzo delle attività manifatturiere e una certa tenuta per quello che riguarda i consumi. Inoltre, è difficile ipotizzare che il mercato possa scendere ancora sotto gli attuali livelli».

«Detto questo però - conclude Masullo - quello che raccomanderei è la prudenza e la cautela. Anche perché se potremo parlare di ripresa lo potremo fare non prima di marzo. E comunque, dimentichiamoci i tassi di crescita degli ultimi anni '90. Non ritorneranno».

Colesterolo alto?

La risposta naturale è **BLUE FISH 600 PLUS**, l'integratore dietetico a base di oli di pesce selezionati e purificati, in grado di mantenere sotto controllo i livelli di colesterolo e trigliceridi presenti nel sangue.

Ricerche epidemiologiche ed autorevoli studi clinici internazionali hanno ormai assodato il ruolo fondamentale svolto dagli acidi grassi polinsaturi «Omega-3» nel prevenire, attraverso la loro assunzione costante e regolare, la formazione di placche aterosclerotiche, riducendo i trigliceridi nel sangue e aumentando il cosiddetto «colesterolo buono» o HDL.

BLUE FISH 600 PLUS, a base di oli di pesce estratti dal pesce azzurro, è un prodotto di elevata qualità in quanto contiene il 60% di «Omega-3» (di cui 35% EPA e 25% DHA).

Per poter beneficiare appieno del prodotto si consiglia l'assunzione di 2 capsule in corrispondenza dei pasti principali per almeno 2-3 mesi.

BLUE FISH 600 PLUS naturale, efficace, sicuro

IN FARMACIA

Numero verde: 800-752508
www.roeder.it
e-mail: roeder@roeder.it

LA QUALITÀ SOSTIENE



segue dalla prima

Confindustria, per chi suona la campana

Anche nel mondo imprenditoriale c'è una dialettica vivace che solo raramente e clamorosamente diventa di dominio pubblico. Come è avvenuto con la critica di D'Amato a Gianni Agnelli, dopo il licenziamento del ministro Ruggiero, sul paese dei fichi d'India. Ma gli imprenditori, anche loro, parlano, discutono, qualche volta litigano e si dividono. Esempio: a chi si rivolgono il presidente della Fiat, Fresco, e quello della Telecom, Tronchetti Provera, quando lo stesso giorno invitano a non fare guerre di religione sullo Statuto dei lavoratori? Non certo a Cofferati. Le parole, possiamo azzardare, sono destinate al capo della Confindustria, che sia Fresco sia Tronchetti Provera non hanno votato, affinché moderi, se possibile, la sua attitudine battagliera. Questa sollecitazione alla moderazione può essere su-

scitata da un paio di elementi. Il primo è che la grande industria, in questo momento di delicata congiuntura economica, ha bisogno di tutto tranne che di vedere le fabbriche ferme e lavoratori di nuovo nelle piazze ad alzare la temperatura dello scontro sociale. Il secondo fattore è invece tutto confindustriale: al Lingotto, e forse anche alla Bicocca, non sopportano la linea di D'Amato, un uomo «senza memoria» per dirla con le parole di Antonio Callieri, ex duro della Fiat e della Confindustria, sul quale confluirono i voti di Agnelli, De Benedetti, Tronchetti Provera. La Fiat non ha gradito la critica sopra le righe di D'Amato ad Agnelli sul caso Ruggiero. A Torino sono dei grandi incassatori, ma non dimenticano mai nulla. Basta vedere cosa sta succedendo con Mediobanca (Montedison e Fondiaria) e con Cesare Romiti (Hdp e Corriere della sera). Il Lingotto, poi, non ha condiviso le mosse di D'Amato sul Sole-24 Ore, né alcune idee folcloristiche (come quella di organizzare con la signora Marilù un evento a New York in solidarietà con la città offesa dagli attentati, progetto poi cancellato), non ha apprezzato che gli inviti lanciati verso via del-

l'Astronomia per una moderazione dei toni e una maggiore prudenza nel confronto coi sindacati siano caduti nel vuoto.

Non è piaciuta nemmeno la guida del direttore generale Parisi, ex city manager della giunta Albertini, già propugnatore del Patto per il Lavoro che puntava ad escludere la Cgil. Quel Patto è fallito. Parisi, si dice, potrebbe cambiare aria, o almeno gli piacerebbe andare all'Enel o all'Eni. Ma sono aziende importanti. Così come si racconta che il secondo mandato di D'Amato potrebbe essere più problematico. In casa Fiat D'Amato non gode di una buona fama. Ed evitiamo di addentrarci nella ricca aneddotica in circolazione. E c'è dell'altro. In alcune associazioni industriali del Nord ci sono segnali di disagio, se non ancora di dissenso, verso una linea confindustriale che appare troppo appiattita sul governo. E' vero: Berlusconi trionfa, gli imprenditori hanno tutto da guadagnare. Ma conviene uno scontro profondo, di lunga durata, dall'esito almeno incerto con una sindacato di nuovo unito su alcuni elementi fondamentali che attengono ai diritti di milioni di lavoratori? Conviene davvero agli imprenditori condi-

videre le sorti di un esecutivo che depenalizza il falso in bilancio, litiga in Europa sul mandato di cattura, blocca le scelte delle Authority perché i «finlandesi non sanno niente del prosciutto», non risolve il conflitto di interessi del presidente del Consiglio? Questi sono argomenti per i liberali, non è roba da comunisti. D'Amato si trova a suo agio con Berlusconi; d'altra parte ricordiamo che, appena eletto, chiese al governo di condizionare l'allargamento dell'Unione Europea con la concessione di sgravi fiscali per le imprese al Sud. Una specie di ricatto. Ma questa è la cifra politica di D'Amato.

Resta il dubbio se agli imprenditori convenga l'abbraccio con Berlusconi. A volte nei piccoli segnali ci sono le condizioni del cambiamento. Se un vecchio imprenditore come Leopoldo Pirelli, al quale bisogna riconoscere almeno la qualità della memoria storica, applaude Francesco Borrelli al palazzo di Giustizia di Milano, forse vuol dire che una certa industria sa ancora fare delle distinzioni tra gli affari e la politica, tra il consiglio di amministrazione e quello dei ministri. Si vedrà. **Rinaldo Gianola**